

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ di
BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE, TRADUZIONE,
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO DI LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE

ELABORATO FINALE
Il doppiaggio nella serie Netflix “Dear White People”

CANDIDATO
Laura Spagni

RELATORE
Prof.ssa Irene Frosi

Anno accademico 2019/2020

Primo Appello

INTRODUZIONE	2
1. DEAR WHITE PEOPLE	4
1.1 INTRODUZIONE ALLA SERIE	4
1.2. L'IDEA DEL REGISTA	4
1.3 RECEZIONE E CONTROVERSIE.....	5
1.4 I PROTAGONISTI.....	7
2 IL DOPPIAGGIO	9
2.1. CENNI TEORICI	9
2.2 ELEMENTI CULTURALI	11
2.3 TURPILOQUIO	14
2.4 MODI DI DIRE E TAG-QUESTIONS.....	15
3 ANALISI DEL DOPPIAGGIO	17
3.1 EPISODIO 4.....	17
3.2 ELEMENTI CULTURALI	17
3.3 TURPILOQUIO	21
3.4 MODI DI DIRE.....	23
3.5 ESPRESSIONI PARTICOLARI.....	26
3.6 SLANG.....	27
3.7 CAMBIAMENTI	32
3.8 PASSAGGI PROBLEMATICI.....	36
3.8.1 ERRORI	36
3.8.2 SINCRONIZZAZIONE LABIALE	40
4 CONCLUSIONE	41
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	43
RINGRAZIAMENTI	47

INTRODUZIONE

Sempre più persone, io compresa, scelgono di guardare film e serie tv in lingua originale, opzione resa possibile grazie allo streaming o a piattaforme a pagamento come Netflix, colosso nella distribuzione di contenuti di intrattenimento online. Cresciuta a pane e Italia Uno, tra *Una mamma per amica*, *OC* e *Malcolm*, pensavo di conoscere perfettamente le mie serie tv preferite, ma con gli anni mi sono resa conto di quanto la versione doppiata in italiano fosse diversa da quella originale.

Il mio corso di studi mi ha permesso di conoscere meglio il mondo della traduzione, ma un po' meno quello del doppiaggio, che ho deciso di approfondire in questo lavoro di tesi sulla base delle conoscenze acquisite durante questi tre anni. L'idea di affrontare il tema del doppiaggio in maniera più pragmatica, invece, analizzando il caso di una specifica serie, è nata dalla mia passione per i programmi televisivi americani e per la traduzione. La scelta è ricaduta sulla serie Netflix *Dear White People*, che, consigliatami dalla mia relatrice, mi ha da subito appassionata e incoraggiata a lanciarmi in questo progetto. La storia, che segue le vite di un gruppo di studenti di colore in una prestigiosa università frequentata prevalentemente da bianchi, fa da sfondo ad una riflessione più ampia sulla condizione degli afroamericani. Dopo secoli di schiavitù, ancora oggi sono considerati cittadini di serie b, con meno disponibilità economiche e meno opportunità dei loro connazionali bianchi, ma con una maggiore probabilità di diventare vittime di violenza della polizia. Quando ho iniziato questo progetto di certo non immaginavo che le tematiche affrontate dalla serie sarebbero finite, pochi mesi dopo, sulla bocca di tutti. Il 25 maggio, la morte di un afroamericano ucciso per soffocamento da un poliziotto bianco con precedenti di violenza e segnalazioni per cattiva condotta a Minneapolis ha dato origine a proteste antirazziste che hanno letteralmente infiammato gli Stati Uniti. Il caso di George Floyd ha tristemente confermato e riportato l'attenzione sui problemi di stampo razziale ormai da secoli radicati nella società americana. Queste proteste sono lo specchio di una società ancora profondamente spaccata dalle disuguaglianze e dalle ingiustizie sociali, retaggio di un passato di supremazia ingiustificata dei bianchi nei confronti dei neri; la voglia di alzare la voce e ribellarsi di chi si è riversato nelle strade per sostenere la causa del movimento *Black Lives Matter* è la stessa dei protagonisti di *Dear White People*, che, oggi più che mai, consiglio vivamente a tutti.

Il primo capitolo di questo elaborato è dedicato alla serie, alla sua nascita, ai temi che affronta, ai suoi protagonisti e al responso del pubblico. Il secondo capitolo è invece interamente dedicato al doppiaggio. Inizialmente, ho cercato di darne una definizione e capire quali siano gli aspetti importanti da considerare quando si compie un lavoro simile, e, a questo proposito, ho parlato della sincronizzazione labiale, di elementi culturali legati a una determinata comunità o area geografica e di “ostacoli” traduttivi, come modi di dire, turpiloquio, realia e domande coda. Successivamente, basandomi su quanto detto nel capitolo precedente, nel capitolo tre mi sono concentrata sull’analisi vera e propria del doppiaggio di *Dear White People*, in particolare di un episodio, soffermandomi sulle scelte dei dialoghisti italiani di fronte, appunto, a elementi culturali, turpiloquio, modi di dire, espressioni particolari e slang giovanile, vero protagonista delle mie osservazioni. Infine, all’interno di questo capitolo ho dedicato una sezione a quei passaggi che ho ritenuto maggiormente problematici dal punto di vista traduttivo, segnalando alcuni errori di traduzione ed evidenti imprecisioni nella sincronizzazione labiale. Infine, il quarto ed ultimo capitolo è dedicato alle conclusioni.

Il mio è stato un lavoro di tipo “deduttivo”: dopo aver visionato la serie, prima in lingua originale, poi in italiano con i sottotitoli in inglese, ho iniziato approfondendo la teoria del doppiaggio e quello che un dialoghista deve tenere in considerazione per ottenere un buon risultato, e ho proseguito cercando concretamente questi stessi elementi nell’episodio in analisi. La seconda parte di questo lavoro si è basata sulle nozioni teoriche della prima, confermandone la veridicità attraverso esempi concreti: l’analisi del doppiaggio dell’episodio quattro ha infatti dimostrato l’insorgenza di alcuni degli elementi e degli ostacoli traduttivi affrontati nel secondo capitolo.

1 DEAR WHITE PEOPLE

1.1 INTRODUZIONE ALLA SERIE

La serie tv Netflix *Dear White People* è un comedy-drama statunitense sulla storia di alcuni studenti afroamericani alla Winchester University, una fittizia università dell'Ivy League (titolo che accomuna le otto università private più prestigiose ed elitarie degli Stati Uniti) frequentata prevalentemente da bianchi. Al centro della serie è la difficoltà dei protagonisti di trovare la propria strada e identità, tra pregiudizi razziali e ingiustizie sociali legate al colore della pelle, paura di diventare vittime innocenti della brutalità poliziesca, diritti LGBTQ, attivismo e problemi che affliggono la società americana. Tutto affrontato con un'ironia e un'autoironia graffianti. Il titolo richiama il nome del programma radiofonico universitario della protagonista, Samantha White, attraverso il quale la ragazza commenta i comportamenti razzisti dei suoi compagni bianchi. La serie si sviluppa a partire da un episodio che cambierà il corso della storia dei personaggi, fonte di scandalo, proteste e contrasti tra gli studenti dell'università: una festa a tema blackface organizzata da alcuni studenti bianchi.

Dear White People conta al momento tre “volumi”, ognuno da dieci episodi di trenta minuti. La prima stagione è uscita il 28 aprile 2017, mentre la quarta ed ultima è prevista per l'autunno di quest'anno. La serie, girata all'università della California UCLA a Los Angeles, si basa sull'omonimo film del 2014 scritto, diretto e co-prodotto da Justin Simien. Il regista afroamericano classe 1983 di Houston, Texas, ha collaborato anche alla versione Netflix.

1.2 L'IDEA DEL REGISTA

La storia di *Dear White People* è iniziata nel 2006: Simien, studente universitario all'ultimo anno (senior) alla *Chapman University* in California, scrive una bozza per un copione intitolato “2 Percent”, in cui parla dell'esperienza degli studenti neri, come lui, in università a grande maggioranza bianca.

Io e i miei compagni parlavamo spesso di cosa volesse dire essere un afroamericano ambizioso, in particolare uno come noi che ha lasciato la comunità in cui è cresciuto. Era necessario sapersi trasformare in base alla situazione: essere “più neri” per piacere alle persone di colore e “più bianchi” per fare bella figura con i bianchi. [...] Nei media la comunità nera è rappresentata solo come eroica, con Obama, Oprah e Beyoncé, o in modo terribilmente tragico, come nel caso di Ferguson¹. Questo fa pensare a noi neri (e ai bianchi di noi) che se vogliamo evitare che la nostra vita finisca in tragedia o degrado dobbiamo assomigliare a creature divine. In entrambe le immagini non c'è traccia di umanità. (Stern, 2014)

Dopo la laurea nel 2006, Simien inizia a lavorare come pubblicitario, continuando a scrivere il suo copione. A febbraio 2010, alcuni studenti bianchi dell'Università di San Diego organizzano il “Compton Cookout”, una festa a tema ghetto per “onorare” il Black History Month. Dress code: afroamericani stereotipati. L'intento di questi studenti è quello di essere ironici e divertenti, non di offendere la comunità nera, ed è proprio questo controsenso e divario etnico e culturale che spinge Simien, nel marzo 2010, a creare l'account Twitter @DearWhitePeople, attraverso il quale si rivolge con ironia alle persone bianche, in particolare ai loro comportamenti e convinzioni sulle persone di colore. Nel 2012, Simien decide poi di pubblicare online un concept trailer del suo copione, ormai intitolato *Dear White People*, e ottiene un responso molto positivo: inizia dunque la sua avventura verso la realizzazione concreta del film. Il 18 gennaio 2014 la pellicola viene presentata in anteprima nella categoria drammatica al Sundance Film Festival, vincendone il premio “Special Jury Award for Breakthrough Talent: Dramatic”. Il Film è uscito nei cinema americani il 17 ottobre 2014. (Stern, 2014)

1.3 RECEZIONE E CONTROVERSIE

Sul sito web *Rotten Tomatoes*, che si occupa di recensioni, informazioni e notizie sul mondo del cinema e delle serie TV, *Dear White People* ha avuto il 98% di feedback positivi, con un punteggio medio di 8.69/10.

¹ Comune del Missouri dove il 9 agosto 2014 un 18enne afroamericano è stato freddato con numerosi colpi di pistola da un agente della polizia per un furto commesso poco prima.

Tuttavia, il primo trailer pubblicato da Netflix ha attirato molti commenti negativi e alcuni utenti Twitter hanno accusato la serie di essere razzista nei confronti dei bianchi, proponendo un boicottaggio della piattaforma online con gli hashtag #cancelNetflix e #nonetflix. Il noto utente Twitter di estrema destra @BakedAlaska ha addirittura accusato la serie di promuovere il genocidio dei bianchi, esortando i suoi 143.000 follower ad annullare la loro iscrizione a Netflix. Dopo la messa in onda della prima stagione, Simien ha dovuto quindi tenere testa a numerosi troll sui social, proprio come accade anche alla protagonista Samantha nel secondo volume della serie. (Blistein, 2017; Sieczkowski, 2017)

Su Youtube il video con cui Netflix ne ha annunciato la data di uscita della prima stagione, pubblicato l'8 febbraio 2017, ha ottenuto più "non mi piace" che "mi piace" (436.579 contro 57.941 al 29 marzo 2020). Nel video, Samantha, in onda sul suo programma radiofonico universitario, afferma: "Miei carissimi bianchi, ecco una lista di costumi da Halloween accettabili: pirata, infermiera sexy, uno dei primi 43 presidenti. Al primo posto tra i costumi da evitare, invece, me. Nel 2017 possiamo evitare il trucco a blackface?". Su Facebook il regista ha risposto alle critiche dicendo di sentirsi incoraggiato nel proseguire il suo lavoro e che il fatto che una clip di 30 secondi in cui una studentessa afroamericana critica il blackface come costume di Halloween crei così tanta divisione tra il pubblico, è sufficiente a capire la necessità e l'importanza di una serie come questa. (Blistein, 2017) Affermazione tristemente confermata dalla recente morte dell'afroamericano George Floyd da parte di un poliziotto bianco a Minneapolis, in Minnesota, che ha fatto emergere altri casi simili di abuso di potere e violenza delle forze dell'ordine nei confronti di cittadini di colore e ha riacceso le proteste antirazziste con lo slogan *Black Lives Matter* ("le vite dei neri contano"), che è anche il nome di un movimento attivista nato nel 2012 in nome dei giovani neri uccisi ingiustamente dalla polizia, dimostrando quanto l'uguaglianza razziale negli Stati Uniti sia ancora solo un'utopia. La serie attacca il "white privilege", (il privilegio dei bianchi) radicato in secoli di supremazia arbitraria di questi ultimi nei confronti dei neri, ed è forse questa verità, che a volte dimentichiamo, che ha così adirato parte del pubblico bianco. *Dear White People*, infatti, è provocatorio per chiunque lo guardi, perché mostra il pregiudizio reciproco sia dei bianchi che dei neri; quest'ultimo, però, "non è sistemico né punta una pistola a un ragazzo bianco a una

festa perché questi si rifiuta di mostrare un documento¹.” (Sarrubba, 2018) Simien stesso, che per l’uscita del film omonimo non ha dovuto affrontare critiche così aspre, ha ribadito che la serie non vuole essere in alcun modo razzista, ma ha lo scopo di dar voce ai più deboli e cercare di sensibilizzare il pubblico sui problemi di stampo razziale ormai da secoli radicati nella società statunitense. (Sieczkowski, 2017). Il punto di vista è quello di giovani adulti afroamericani, mostrati nella loro onestà e fragilità: ogni episodio, ad eccezione del finale di stagione, si concentra su un personaggio diverso. Il regista, infatti, non vuole imporre nessuna opinione o una verità assoluta, né tantomeno realizzare una docu-serie; secondo lui, le storie, a differenza dei fatti e del buon senso, sono lo strumento migliore per insegnare l’empatia e far riflettere il pubblico sulle proprie convinzioni, a volte prive di fondamenti.

1.4 I PROTAGONISTI

La protagonista principale è Samantha “Sam” White (Logan Browning), figlia di madre di colore e padre bianco, attivista e leader dell’unione studenti neri (BSU), studentessa di cinema e conduttrice del programma radiofonico universitario *Dear White People*, attraverso il quale cerca di sensibilizzare gli studenti della Winchester riguardo ai problemi sociali a sfondo razzista presenti nell’istituto. Gli altri protagonisti, quasi tutti di colore, sono Joelle Brooks (Ashley Blaine Featherston), migliore amica di Samantha, Troy Fairbanks (Brandon P. Bell, come nel film), studente privilegiato figlio del preside, Colandrea “Coco” Conners (Antoinette Robertson), ragazza ambiziosa e amica-nemica di Samantha, Lionel Higgins (DeRon Horton), reporter omosessuale intelligente e riservato, Gabe Mitchell (John Patrick Amedori), il ragazzo bianco di Samantha che studia cinema e si interessa ai problemi della comunità afroamericana, e Reggie Green (Marque Richardson, come nel film), attivista con una cotta per Samantha. Nell’episodio 5 della prima stagione, durante una festa, Reggie viene minacciato con una pistola da un poliziotto, rimanendo profondamente traumatizzato. Infine, una figura importante è anche quella del narratore, a cui dà voce Giancarlo Esposito nella versione originale e Gianni Gaude in quella italiana, un ex-professore della Winchester che racconta i fatti senza comparire fisicamente. Il primo episodio si apre proprio con la sua voce: “Winchester University.

¹ Nel quinto episodio della prima stagione un poliziotto punta una pistola addosso a Reggie per aver rifiutato di mostrargli i documenti in seguito a una discussione con un compagno bianco.

Salve. Gli autori della serie contano sulla mia voce etnica, ma rassicurante, per spiegare ciò che a loro pesa troppo esporre in modo tradizionale.”

Dopo un inizio un po' travagliato, *Dear White People* è quindi riuscito a conquistare tanti spettatori, come me, che in questa serie ho trovato anche lo spunto per la mia tesi. Nel capitolo successivo cercherò di fare chiarezza su che cosa sia e cosa si nasconda dietro il doppiaggio di una serie tv, che deve vedersela con la versione originale, tra sincronizzazione labiale, elementi culturali, turpiloquio e ostacoli traduttivi.

2 IL DOPPIAGGIO

2.1 CENNI TEORICI

L'enciclopedia *Treccani* definisce il doppiaggio come “Operazione con cui un film viene dotato di un sonoro diverso da quello originale per eliminare difetti tecnici o di recitazione, o trasferire il parlato in una lingua diversa”. Esso consente, da un lato, la comprensione di un prodotto audiovisivo a tutti, ma, dall'altro, può risultare una lingua artificiale. Il processo di doppiaggio audiovisivo incontra infatti diversi ostacoli, oltre a quelli legati alla traduzione classica. Esso, infatti, deve cercare di rispettare il ritmo di consegna e i movimenti delle labbra dell'originale (Luyken et al. 1991), e “richiede un complesso destreggiarsi tra contenuto semantico, cadenza del linguaggio e prosodia tecnica” (Whitman-Linsen 1992: 103-4). Doppiare significa quindi sostituire i dialoghi originali di una pellicola “con una registrazione nella lingua target che riproduce il messaggio originale, assicurando che i suoni della LT e i movimenti delle labbra degli attori siano sincronizzati in modo tale che gli spettatori siano portati a credere che gli attori sullo schermo parlino effettivamente la loro lingua.” (Díaz Cintas, Orero, 2009: 442).

Per la complessità di questa operazione, numerosi sono, o dovrebbero essere, i professionisti coinvolti per un doppiaggio: traduttori, adattatori/scrittori di dialoghi, registi e attori del doppiaggio e tecnici del suono. Il traduttore trasmette una prima traduzione del copione all'adattatore o al direttore del doppiaggio, che è a sua volta responsabile della sincronizzazione della traduzione con le dinamiche audio e video dell'originale. (Díaz Cintas, Orero, 2009: 442-443) Per motivi economici e di tempistiche, però, oggi spesso il dialoghista e il traduttore tendono a essere la stessa persona. Questo porta ad un abbassamento della qualità dell'adattamento, perché, secondo il punto di vista dei traduttori, i dialoghisti si interessano più sulla sincronizzazione labiale che alla fedeltà al significato dell'originale. (Ferrari, 2010: 37) L'adattamento deve sottostare a delle *constraints* di varia natura, che ne condizionano la riuscita:

La libertà del dialoghista nell'elaborare una battuta non è così ampia come quella del traduttore, che può girare gli elementi della frase e cambiarne l'ordine, se

necessario allungando o esplicitando dei concetti, al fine di produrre un testo che suoni adeguatamente nella lingua di arrivo. L'ostacolo più grande da superare per il dialoghista è riuscire a concentrare i contenuti della battuta nei tempi imposti non solo dalla recitazione dell'attore, ma anche dalle capacità sintetiche della lingua di partenza. (Fois, 2012: 7)

L'adattatore deve quindi tenere in considerazione vincoli linguistici ed extralinguistici come la durata della battuta, affinché il movimento labiale dell'attore e la battuta recitata dal doppiatore siano in sincrono, il labiale (movimenti delle labbra e doppiaggio dovrebbero coincidere il più possibile), la gestualità o la mimica dell'attore, che devono essere in armonia con la battuta del doppiatore, e le immagini in scena, ovvero tutto ciò che fa da sfondo all'azione e che funge da portavoce di una precisa referenzialità culturale e che il dialoghista non può ignorare. Il rispetto della sincronizzazione labiale non deve però andare a scapito della qualità della traduzione e dell'efficacia comunicativa della battuta.

Fodor (1969) distingue tre tipi di sincronia. La sincronia fonetica più ampiamente nota come *lip sync(hrony)*, si occupa di adattare il testo nella lingua target alle aperture della bocca dei personaggi sullo schermo, in particolare quando ci sono primi piani. [...] Il secondo tipo di sincronia è quello della traduzione con i movimenti e i gesti degli attori, coniato come sincronia dei personaggi (*character synchrony*) da Fodor (1969), e rietichettato come sincronia cinetica (*kinetic synchrony*) da Whitman-Linsen (1992). L'obiettivo è quello di garantire che il dialogo non contraddica l'immagine e che lo scuotimento della testa sia accompagnato da un'affermazione negativa. Anche trovare voci di destinazione adeguate e compatibili con la personalità e l'aspetto fisico della persona sullo schermo fa parte di questo tipo di sincronizzazione, anche se chiaramente una decisione che è al di fuori della portata del traduttore. [...] La terza e ultima sincronia è nota come isocronia e consiste nel fare in modo che la durata degli scambi tradotti sia in sintonia con la durata di quelli originali e gli enunciati possono essere comodamente inseriti tra i momenti in cui gli attori aprono e chiudono la bocca. (Díaz Cintas, Orero, 2009: 443)

La stretta aderenza alla sincronizzazione può però portare all'uso di termini, espressioni o formulazioni maldestre che, pur adattandosi alle labbra, possono non adattarsi bene alla situazione rappresentata. Una soluzione è quella di relegare la sincronizzazione fonetica ai margini optando per un doppiaggio creativo basato su un vero e proprio adattamento della sceneggiatura originale (Díaz Cintas, Orero, 2009: 443). Questo procedimento è importante per riuscire a coinvolgere lo spettatore e fargli dimenticare che la pellicola che sta guardando era stata concepita in un'altra lingua,

pur restando il più possibile fedele alla storia originale, cosa che, soprattutto in passato, non sempre è successa.

2.2 ELEMENTI CULTURALI

Nonostante il doppiaggio italiano sia uno tra i migliori del mondo, con una lunga esperienza nel campo, in passato capitava non di rado che l'influenza e la presenza della cultura del paese d'origine del film o serie tv venisse in qualche modo attenuata, optando per una traduzione più "adattiva" dei copioni o cercando di rendere più politically correct e meno "scandalose" alcune battute riguardanti per esempio la religione, l'omosessualità o il sesso, tradizionali tabù italiani che resistono ancora oggi. In alcuni casi, il doppiaggio italiano ha stravolto intere battute. In *Xena – Principessa Guerriera*, per esempio, il doppiaggio italiano ha eliminato ogni riferimento alla possibile relazione omosessuale tra le due protagoniste e nell'ottava stagione di *How I Met Your Mother*, la frase di Marshall "Italy doesn't need something that is wrinkled, red and leaky and smells like booze and narcotics. They've already got former Prime Minister Silvio Berlusconi" è stata sostituita da un banale e meno rischioso "L'Italia ha già abbastanza problemi con chi governa il Paese". Ancora, nella scena della seconda stagione dei *Griffin* in cui Peter fa la comunione, la sua battuta riferita al calice di vino alias sangue di Cristo "Is that really the blood of Christ? Man, that guy must have been wasted 24 hours a day" è stata doppiata in italiano con "Ma usate sempre questo vino? Avrete bisogno di una licenza per i superalcolici!", tanto politically correct quanto noiosa. (Di Maio, 2018) Questa censura è sicuramente un retaggio dell'arretratezza culturale del nostro Paese e dei tabù millenari che sono ancora largamente presenti nella nostra società e in noi, ma non voglio dilungarmi troppo su questo argomento, a cui bisognerebbe dedicare un'intera tesina.

Da madrelingua mi accorgevo spesso che i dialoghi in inglese erano decisamente più forti di quelli doppiati in italiano. Ho deciso quindi di "sviscerare" i film e quello che salta agli occhi è una censura molto forte, soprattutto per quanto riguarda alcune sfere che in questo paese sono dei veri e propri tabù, come l'omosessualità e la Chiesa. In alcuni casi i termini vengono ammorbiditi, in altri enfatizzati, snaturando il messaggio originale e impoverendo i dialoghi. (Ledvinka, 2010)

Infine, in casi ancora più evidenti, il doppiaggio italiano ha cambiato, e forse peggiorato, un'intera serie tv. In *La Tata*, per esempio, la protagonista Fran Fine, una ragazza ebrea del Queens, è diventata Francesca Cacace, una ciociara dall'abbigliamento e dal comportamento stravagante, e la versione italiana di *Willy, Il Principe di Bel-Air* ha subito tagli e modifiche rispetto all'originale, ritenuti necessari per la forte presenza nella serie della cultura americana e della cultura nera, elementi fondamentali anche di *Dear White People*. Nel caso di *La Tata*, però, Massimo Corizza, che si è occupato del doppiaggio e adattamento della serie per il pubblico italiano, ha affermato che la scelta fatta fosse essenziale per rendere la serie interessante per il pubblico italiano (Ferrari, 2010: 60).

L'obiettivo finale dovrebbe fornire agli spettatori una *comprensione* e una *lettura* della nuova versione che più si avvicina a quella originale. Il più delle volte, per ironia della sorte, questo risultato presuppone cambiamenti significativi rispetto alla versione originale e giustifica anche l'uso del termine "adattamento" rispetto a "traduzione". Infatti, poiché le modifiche sono necessarie e non si può mai garantire una corrispondenza diretta, è fondamentale chiarire, come affermano Ella Shohat e Robert Stam, che "una trasparenza assoluta è impossibile" poiché "rimane sempre un nucleo di incommensurabilità reciproca" tra un testo originale e la sua versione tradotta. L'attenzione, quindi, non deve essere posta "sulla perdita" di una purezza originale... ma piuttosto su un processo dinamico di ricodificazione culturale. (Ferrari, 2010: 7).

In questo processo di ricodificazione culturale, si deve tenere conto delle dimensioni diastratica (sociale), diafasica (situazionale) e diatopica (geografica) della lingua, un altro grande scoglio della traduzione di testi orali. Le battute dei personaggi il cui modo di esprimersi è legato a un determinato gruppo sociale, situazione o area geografica, meritano infatti una maggiore attenzione da parte del traduttore. Il cambiamento di registro linguistico dei personaggi in particolari situazioni dovrà essere rispettato e riportato nella versione doppiata, così come la loro connotazione geografica dei parlanti. In questo caso, l'inglese scozzese potrebbe essere reso da un dialetto veneto, e un inglese tipico del sud degli Stati Uniti potrebbe essere doppiato da un italiano regionale del sud Italia. Nel caso specifico di *Dear White People*, però, è la dimensione diastratica a creare più problemi, perché i personaggi utilizzano moltissime espressioni giovanili, o slang, un "insieme di espressioni che si adoperano (spec. da certe classi o gruppi) in luogo di quelle del linguaggio usuale, a scopo di maggiore espressività, ma non di segretezza", secondo *Treccani*. Per il *Webster's*,

dizionario che negli Stati Uniti rappresenta un testo di riferimento, lo slang è il frutto della ricerca di espressioni “fresche e incisive, colorite, mordaci o divertenti”.

Questa lingua parlata, i cui termini per loro natura nascono per poi scomparire, mal sopporta di rimanere la stessa troppo a lungo. [...] Questa lingua è particolarmente veloce, per cui ama le abbreviazioni, le contrazioni e le cosiddette parole macedonia. A volte la fusione di due parole in una rispecchia il modo in cui esse si pronunciano, ma lo slang arriva persino a inventare abbreviazioni e acronimi che diventano parole a tutti gli effetti e si serve anche di figure retoriche come la metafora o la sineddoche; non dimentichiamo inoltre che ha un debole per le rime e allitterazioni e per le onomatopee. (Reuss, 2013: 11)

Negli Stati Uniti, gli slang sono molto più diffusi e sviluppati che in Italia, motivo per cui spesso non si trovano corrispondenti nella nostra lingua. Il traduttore deve quindi fare scelte molto oculate per cercare di trovare sostituti che riescano ad esprimere le stesse sfumature di significato e non stravolgere il testo e le caratteristiche/connotazioni dei personaggi originali.

Poco si sa della misura in cui la lingua parlata filtra in sceneggiature tradotte; alcuni studi suggeriscono, infatti, che le lingue doppiate si avvicinino a uno standard ‘neutro’, uniforme (formale), in quanto non riescono a rappresentare importanti aree di variazione sociolinguistica [...] La lingua è espressione della cultura e la cultura si esprime attraverso la lingua. Un testo audiovisivo offre una rappresentazione culturale del mondo, sia attraverso il linguaggio che attraverso l'immagine. È comunemente accettato che i traduttori mediano tra due sistemi linguistici e culturali e hanno bisogno non solo di un'abilità bilingue, ma anche di una visione biculturale. I traduttori mediano tra le culture (comprese le ideologie, i sistemi morali e le strutture socioculturali), cercando di superare le incompatibilità che ostacolano il trasferimento di significato" (Hatim & Mason, 1990: 223). Il traduttore audiovisivo si occupa di un testo semiotico complesso, un film o programma televisivo, che è composto da segni: verbale/non verbale, intenzionale/non intenzionale, implicito/espresso, che si combinano a formare una rete di codici, creando il messaggio che deve essere ricevuto dallo spettatore (Delabastita, 1989; Gottlieb, 1994). L'immagine può mostrare ciò che le parole non possono esprimere. Può illustrare e sostenere il messaggio verbale o addirittura contraddire ciò che viene detto, magari con un effetto comico o ironico. (Díaz Cintas, 2009: 197, 44)

Parte della sfera culturale espressa da una lingua sono per esempio i realia, o elementi culturali, tipici di un'area geografica. Come ho avuto occasione di scrivere nel blog online della scuola di lingue *Mandarino Languages Studio* di Reggio Emilia, presso cui ho svolto un tirocinio l'estate scorsa, il termine realia deriva dal latino

medioevale e significa letteralmente “le cose reali”, mentre in traduttologia sono parole che designano oggetti, concetti e fenomeni strettamente legati alla cultura di appartenenza, che non hanno corrispondenti in altre lingue e sono per questo difficilmente traducibili. Molti sono legati alla geografia, all’amministrazione, all’arte, alla cucina, all’identità e allo stile di vita di un determinato territorio. Diverse sono le strategie traduttive che si possono adottare quando si incorre in un elemento simile e dipendono largamente dalla tipologia di testo su cui si sta lavorando e dal suo destinatario. In primo luogo, bisogna verificare se il termine sia conosciuto nella cultura della lingua di arrivo della traduzione; in questo caso, si può lasciare il termine così com’è, senza creare nessun problema di comprensione (prestito o equivalenza). Se il realia non è conosciuto, invece, si può decidere di trascriverlo aggiungendo una descrizione o spiegazione, spesso ricorrendo a una parafrasi, o creare un neologismo ad hoc nella lingua target, eventualmente optando per una traduzione letterale, come è successo in passato con il termine *grattacielo* usato per l’inglese *skyscraper*. In alcuni casi, poi, si può mantenere l’elemento culturale modificandone la trascrizione in modo che sembri appartenere alla lingua di arrivo, come il francese *cachemire* dall’hindi *kašmir*. Se si sta utilizzando un metodo traduttivo di “adattamento”, invece, come accade spesso quando si fanno traduzioni di letteratura d’infanzia, si può scegliere di eliminarlo, sostituendolo direttamente con un’esplicitazione o con un corrispettivo nella cultura di arrivo, per esempio rimpiazzando i *macarons* francesi con gli *amaretti* italiani, nel tentativo di evocare connotazioni simili all’originale. Il libro sopracitato *New Trends in Audiovisual Translation* propone strategie simili quando ci si trova di fronte a riferimenti culturali, aggiungendone altre: omissione, generalizzazione o sostituzione del termine culturale con deittici, in particolare quando è supportato da un gesto sullo schermo o da un indizio visivo. Inoltre, specifica la possibilità di utilizzare più di una strategia contemporaneamente.

2.3 TURPILOQUIO

Un’altra difficoltà tipica della traduzione di testi altamente orali come i copioni, sta nella traduzione del turpiloquio, che *Treccani* definisce “Il parlare con un linguaggio osceno, triviale, sboccato, o comunque contrario alla decenza”. Ogni cultura, infatti, ha una sensibilità diversa per quanto riguarda volgarità, parolacce e linguaggio

sboccato, e ogni lingua dà un diverso peso agli insulti. Pensiamo per esempio all'uso frequente del sostantivo "fuck" o dell'aggettivo "fucking" in alcune serie o film concepiti in lingua inglese: la loro traduzione sistematica con le parole "cazzo" e "fotutto/a", potrebbe infastidire lo spettatore italiano, forse proprio perché per anni il doppiaggio italiano ha "censurato" la volgarità in un tentativo di renderla più politically correct. Molti traduttori sono contro questa pratica sistematica di "addolcimento" del linguaggio da parte dei professionisti italiani del doppiaggio.

Queste trasformazioni non sono innocue, ma pericolose e disoneste. Pericolose per quanto davvero possono stravolgere l'atmosfera generale del film e disoneste perché non rispettano il volere dell'autore celato chiaramente dietro alla sua opera. [...] Lasciamo che chi ascolta riceva in piena faccia il messaggio che l'autore ha pensato e possa accettarlo o indignarsi a seconda della sua inclinazione, legittima qualunque essa sia. (Ledvinka, 2010)

Il problema della mediazione interlinguistica delle parolacce ripristina il concetto originario di autorialità, secondo cui ognuno è responsabile della propria creatività e non è compito del traduttore, dell'adattatore o dei funzionari delle emittenti televisive alleggerire le 'colpe' degli autori e solleva varie polemiche contro gli interventi della censura volta ad addolcire, mistificare ed epurare il linguaggio utilizzato nell'opera originale, nell'assurda convinzione di stabilire cosa sia meglio per il pubblico. (Giordano, 2017)

2.4 MODI DI DIRE E TAG-QUESTIONS

Un'altra peculiarità della lingua a cui i traduttori devono prestare attenzione sono i modi di dire. Una traduzione perfetta delle frasi idiomatiche è pressoché impossibile, in quanto questi sono in primis elementi culturali, oltre che linguistici. Nel caso più fortunato, esiste un corrispondente molto simile, se non uguale, nell'altra lingua, mentre se mancano elementi idiomatici che rappresentano la stessa realtà in due lingue e culture diverse, si rende necessario dare sfogo alla propria fantasia per riuscire ad esprimere la stessa enfasi e ottenere lo stesso risultato dell'elemento originale. (Visnadi, 1988: 57)

La traduzione di un copione, poi, presenta ulteriori difficoltà, che non sorgono nel caso di traduzioni di articoli, manuali di istruzioni o altri tipi di testi. In questo caso si parla di parlato filmico, una variazione diamesica della lingua che presenta tutte le caratteristiche della comunicazione orale e spontanea, ma si basa in realtà su un testo scritto. Il copione

cinematografico è infatti uno “scritto per essere detto come se non fosse scritto” (Lavinio 1986: 16).

Una delle difficoltà della traduzione dei copioni è la trasposizione della sintassi tipica dell’oralità da una lingua all’altra. Pensiamo per esempio alle domande coda, in inglese tag-questions, una ripresa negativa se riprende una frase affermativa o positiva se riprende una frase negativa per chiedere conferma di quanto detto in precedenza.

Dal punto di vista strutturale, si tratta di clausole interrogative dipendenti da una clausola assertiva principale che le precede, e contenenti un verbo sostituito (che sostituisce il verbo della clausola principale) e una negazione. Dal punto di vista funzionale, esse servono al parlante a chiedere conferma dell’informazione che è stata espressa nella parte assertiva dell’enunciato. (Simone, 1990: 267)

I vari “isn’t it?” “do you?”, “are we?”, tipici della lingua inglese, non sono usati con la stessa frequenza in italiano e non hanno corrispondenti perfetti. Questi elementi possono quindi essere omessi o sostituiti da espressioni come “no?”, “(non è) vero?”, “giusto?”, “eh?” e simili.

Dietro al doppiaggio di una serie tv ci sono quindi molte sfaccettature e molti elementi da tenere in considerazione. L’approfondimento teorico su cui mi sono concentrata in questo capitolo, mi permette di avere una solida base su cui costruire la terza parte del mio lavoro, quella più pratica: l’analisi del doppiaggio di *Dear White People*.

3 ANALISI DEL DOPPIAGGIO

3.1 EPISODIO 4

Per l'analisi del doppiaggio ho scelto di concentrarmi sull'episodio 4 della prima stagione di *Dear White People*, che vede protagonista Colandrea Connors, detta Coco. Coco, afroamericana di Chicago, cresce in una famiglia povera circondata da traumi e violenza, ma grazie alla sua ambizione arriva fino alla prestigiosa Università di Winchester, dove studia economia e ricopre il ruolo di tesoriera del CUR, la Coalizione per l'Uguaglianza Razziale. A differenza di Samantha, che vede nell'attivismo il miglior strumento per sostenere l'uguaglianza dei diritti dei neri, Coco cerca di raggiungerla senza polemiche, attraverso accordi politici, correttezza, e, se necessario, evitando di reagire. Nonostante un'apparente superficialità e un'ossessione per i canoni di bellezza bianchi (o i canoni di bellezza in generale), Coco è una studentessa brillante e consapevole dei pregiudizi legati al colore della pelle e delle ingiustizie subite dalla popolazione di colore negli Stati Uniti, come rivela questo episodio. Per raggiungere i suoi obiettivi, però, è disposta a mettere da parte il rancore e ad assomigliare il più possibile alle sue compagne bianche, con cui esce, cercando anche di entrare in una sorellanza. L'episodio 4 del volume 1 si apre con un litigio tra Coco e Sam, per poi ripercorrere attraverso flashback l'inizio e la fine della loro amicizia, causata da ideali e stili di vita inconciliabili. Oltre al rapporto tra le due, questo episodio ci mostra la vera Coco: ambiziosa e apparentemente superficiale, ma anche fragile, insicura, intelligente e coraggiosa.

3.2 ELEMENTI CULTURALI

Questo paragrafo è dedicato agli elementi culturali, presenti ovunque nell'episodio quattro, così come in tutta la serie, ambientata, a proposito di termini propri di una determinata cultura, in un'università dell'*Ivy League*. Questo termine, sconosciuto a molti italiani, significa letteralmente "Lega dell'edera". Fondata ufficialmente nel 1954, essa comprende le otto università più prestigiose degli Stati Uniti: *Brown*

University, Columbia University, Cornell University, Dartmouth College, Harvard University, University of Pennsylvania, Princeton University, Yale University.

Già nella scena iniziale, in cui il narratore presenta uno degli studenti, Thane Lockwood, troviamo un elemento culturale appartenente all'area geografica americana. Nella battuta originale, il ragazzo viene descritto dicendo che ha “*the lowest GPA of any student ever admitted to Winchester*”. GPA corrisponde a “Great Point Average”, cioè la media dei voti scolastici negli Stati Uniti, ed è stato giustamente doppiato in italiano con “*la più bassa media scolastica tra gli studenti di Winchester*”.

Poco dopo, in uno dei tanti flashback dell'episodio, a Coco, appena arrivata all'Università di Winchester, viene comunicato il nome dell'alloggio assegnatole, *Armstrong Parker*. Coco è chiaramente insoddisfatta e ribatte dicendo che non era tra le sue scelte e, anzi, l'aveva cancellato dalla pagina con uno/a “*Sharpie*”. *Sharpie* è un marchio di pennarelli indelebili con sede ad Atalanta, in Georgia, che oggi produce diversi articoli per scrivere. Negli Stati Uniti questo brand è ampiamente conosciuto, mentre in Italia no, seppur anche da noi si trovino questi pennarelli; se si volesse tradurre il termine con un corrispondente conosciuto nel nostro Paese, lo si potrebbe sostituire per esempio con *UniPosca*, elemento riconoscibile da tutti gli utenti italiani. Nel doppiaggio italiano si è scelto di eliminare del tutto questo elemento, aggiungendo inoltre un elemento a fine battuta per rispettare la sincronizzazione labiale dell'immagine; “*I literally took a Sharpie and redacted it from the page*” è quindi diventata “*L'ho letteralmente cancellate dalla pagina, capisce?*”.

Successivamente, Sam e Coco parlano di feste che si terranno al campus e nella versione originale troviamo il termine “*Senior*”, che indica uno studente al quarto ed ultimo anno di high school (dai 15 ai 18 anni), o università (*Cambridge Dictionary*). Nel doppiaggio italiano, *senior* è stato tradotto con “ragazzo più grande”; personalmente, avrei optato per una traduzione più simile al significato del termine, come “uno (studente/ragazzo) dell'ultimo anno”.

Poco prima di metà episodio, Coco e le sue amiche sono a una festa, e Muffy parla di una “*Open mic night*”, letteralmente “serata a microfono aperto”. In Italia, questo

tipo di evento non è molto conosciuto, né sviluppato e la nostra lingua non offre un diretto equivalente del termine in questione. I dialoghetti italiani hanno deciso di sostituirlo con “*serata karaoke*”, che è sicuramente una buona alternativa, nonostante sia un termine riduttivo: *karaoke* è infatti un iponimo¹ di *open mic*. Quest’ultimo è poi a sua volta un iperonimo di *karaoke*, in quanto comprende anche altre attività, come, per esempio, raccontare una barzelletta, leggere una poesia, o rappresentare un breve atto teatrale.

Sempre nella stessa scena della festa, Muffy dice di aver preso “*60 milligramms of Adderall*”, doppiato in italiano con “*16 milligrammi di anfetamina*”. L’*Adderall* è una combinazione di farmaci a prescrizione medica per chi soffre di ADHD, deficit dell’attenzione e iperattività. Questa sostanza è uno stimolante a base di anfetamina che migliora la concentrazione, la resistenza alla fatica, e le performance personali. Purtroppo, soprattutto negli Stati Uniti, sempre più persone ricorrono a questo farmaco pur non avendone necessità dal punto di vista medico; molti studenti, atleti e impiegati, soprattutto nel settore della finanza, ne fanno uso per riuscire a rispondere alle richieste della società competitiva e frenetica in cui viviamo. Il pubblico italiano che sceglie di guardare la serie doppiata, piuttosto che in versione originale con o senza sottotitoli, molto probabilmente non sa cosa sia l’*Adderall*, a meno che non abbia visto il documentario di Netflix *Take Your Pills (Hai preso le pillole?)*, che parla proprio dell’abuso di *Adderall* da parte della popolazione americana. Il doppiaggio italiano ha quindi optato per anfetamina, modificandone anche le dosi: 60 mg di *Adderall*, la dose massima giornaliera consigliata, sono diventati in italiano “*16 mg di anfetamina*”.

Verso metà episodio, in un flashback, Coco decide di farsi una nuova acconciatura in vista della riunione di presentazione dell’Alpha Delta a cui è stata invitata. Sam le suggerisce allora di farsi un’acconciatura afro, o meglio, gli “*Afro puffs!*”. Questi sono un tipo di pettinatura simile a uno chignon, che prevede che i capelli vengano stretti lievemente in un elastico e lasciati liberi sopra la testa. Questa acconciatura è però difficilmente riconoscibile dal pubblico italiano, motivo per cui non poteva essere lasciato così, né tradotto con “chignon”, che avrebbe fatto pensare alle ballerine più che allo stile afro. I nostri dialoghetti hanno quindi eliminato l’elemento specifico della

¹ Unità lessicale la cui estensione sia minore rispetto ad altra, della stessa classe ma di significato più generico, che la comprende. (*Treccani*)

battuta, *puffs*, lasciando un riferimento più generico alla pettinatura afro e aggiungendo un elemento che consentisse il rispetto della sincronizzazione labiale: nella versione italiana troviamo “*Afro allora!*”.

Poco dopo, Coco, decisa a farsi fare una pettinatura “da bianca” per aumentare le sue possibilità di entrare nella sorellanza, prende dell’*Advil*, un antidolorifico a base di ibuprofene per cercare di placare il dolore alla testa causato appunto dalla nuova acconciatura. In questo episodio troviamo ben due volte il riferimento a questo medicinale, ai minuti 15:47 e 16:06. Nel primo caso è stato completamente eliminato e sostituito da uno sprono rivolto alla ragazza che si sta occupando dei suoi capelli: la battuta di Coco rivolta a Sam “*Now shut up and hand me an Advil*” (“*Ora stai zitta e passami un Advil*”) è diventata “*Ora stai zitta e tu sbrigati*”. Al minuto 16:06, invece, Coco dice che il farmaco preso poco prima non ha funzionato, “*That Advil didn’t work*”. Nella versione italiana *Advil* è stato sostituito da “antidolorifico” ed è stato eliminato anche il riferimento al farmaco assunto poco prima, probabilmente perché era stato tagliato dalla battuta originale: al posto di “*Quell’Advil non ha funzionato*” (traduzione letterale della versione inglese) troviamo quindi “*L’antidolorifico è inutile*”.

Le due amiche si fumano poi uno spinello insieme, per alleviare i dolori alla testa di Coco. Quest’ultima è in preda all’estasi e Sam, nella versione originale, le dice “*Keep it down. People gonna think we’re Scissor Sisters*”, doppiato in italiano con “*Datti una calmata, o penseranno che siamo due lesbicone*”. Qui si fa riferimento al gruppo musicale *Scissor Sisters*, formatosi nel 2000, che prende il nome dalla posizione sessuale lesbica detta tribadismo, o sforbiciata. Questa allusione è stata eliminata probabilmente per due motivi: in primo luogo, il gruppo non è così noto agli spettatori italiani e in secondo luogo, chi lo conosce potrebbe non sapere l’origine del loro nome.

Verso la fine dell’episodio, c’è un altro flashback in cui Coco, infuriata con le ragazze a capo dell’Alpha Delta Rho perché le ha sentite parlare male di lei, le insulta e rinuncia alla sorellanza. A Tracey, per esempio, dice “*You got an 850 on your SATs. If you weren’t legacy, you’d be a flight attendant on Spirit airlines*”. In questa battuta ci sono due elementi che possono creare problemi ai dialoghisti. In primis abbiamo

SAT, abbreviazione di “Scholastic Aptitude (o Assessment) Test”, un test attitudinale generalmente richiesto per l'ammissione ai college statunitensi, i cui punti totali sono 1600 (850 è quindi un risultato molto basso). Inoltre, Coco fa riferimento alla compagnia aerea low-cost *Spirit Airlines*, con sede in Florida. Essendo una compagnia poco conosciuta al di fuori degli Stati Uniti, i dialoghetti italiani hanno deciso di eliminarla, senza sostituirla con il nome di compagnie simili conosciute in Italia, come per esempio *Ryanair* o *easyJet*. Nel doppiaggio italiano, quindi, la battuta è diventata “*Hai preso un voto così basso al test d'ingresso, che se non fossi una figlia di papà avresti potuto al massimo diventare un'hostess*”.

Infine, in questa serie si parla spesso di personaggi legati all'attivismo per i diritti degli afroamericani, alla cultura nera, o semplicemente legati agli Stati Uniti, che lo spettatore italiano potrebbe non riconoscere con immediatezza, motivo per cui nella versione italiana ad alcuni di questi nomi è stata aggiunta un'espansione. In questo episodio, per esempio, “**Kanye**” è diventato “*Kanye West*” e “**Gloria Steinem**” “*la femminista Gloria Steinem*”. In altri casi, però, non è stata aggiunta alcuna precisazione nella versione italiana, come nel caso delle attiviste afroamericane **Harriet Tubman** e **Assata Shakur**, nate rispettivamente nel 1822 e nel 1947, per **DeRay Mckesson**, attivista afroamericano classe 1985, per **Malcolm X**, per **Clarence Thomas**, giudice afroamericano della Corte Suprema degli Stati Uniti, o per **Solange**, cantante afroamericana originaria del Texas. Se il riferimento a Malcolm X è chiaro per tutti, gli altri potrebbero creare qualche problema al pubblico italiano; l'aggiunta di una precisazione a tutti i nomi avrebbe però appesantito troppo la fluidità delle battute e, in più, alcune di queste persone non sono così note neanche al pubblico statunitense, che, a differenza dei protagonisti della serie, conosce solo i leader più noti delle lotte sociali per l'uguaglianza e i diritti civili degli afroamericani.

3.3 TURPILOQUIO

Per quanto riguarda il turpiloquio, il doppiaggio italiano è stato molto fedele e le parolacce sono state mantenute, come si può vedere dagli esempi riportati nella tabella qui sotto. Solo in tre casi il registro linguistico della versione italiana è più alto di quello della versione inglese e l'elemento volgare è stato in qualche modo attenuato. La battuta di Karen rivolta a Sam “*Bitch!*” è diventata “*Bene!*”, probabilmente perché

in italiano non usiamo dire “*stronza*” o “*troia*” in modo amichevole e quindi la scelta di utilizzare uno di questi termini non avrebbe prodotto l’effetto desiderato. Secondo *l’Urban Dictionary*, *bitch* è una parola molto versatile, usata per esprimere diverse emozioni, distinguibili in base al contesto e all’intonazione del locutore; rabbia, anticipazione, disperazione, affetto, invidia, eccitazione, paura, orrore, gioia, shock, sorpresa, avvertimento. Inoltre, “*As fuck*” presente nella battuta di Coco non è un’espressione particolarmente volgare in inglese ed è quindi stata abbastanza legittimamente doppiata con “*Come non mai*”, che ha però sicuramente meno forza espressiva di altre possibili traduzioni come “fottutamente”, “da fare schifo”, “da morire”. Infine, anche “*Mi sono incasinata*” è di un registro più elevato rispetto a “*I fucked up*”, il cui corrispondente italiano a livello di forza espressiva potrebbe essere per esempio “Ho fatto una cazzata”. In generale, però, penso che il turpiloquio della versione inglese sia stato gestito e reso ottimamente nel doppiaggio italiano, come si può vedere dalla tabella sottostante.

VERSIONE INGLESE	DOPPIAGGIO ITALIANO	ATTENUAZIONE
Coco: These people <i>don't give a fuck</i> about no Harriet <i>motherfucking</i> Tubman!	Questa gente <i>non gliene frega un cazzo</i> di nessuna <i>fottuta</i> Harriet Tubman!	
C: I'm not about to go out into the street and protest a <i>fucking</i> Halloween party.	Io non voglio organizzare proteste per una <i>fottuta</i> festa di Halloween.	
C: This <i>bitch</i> Auto-Tuned me!	Quella <i>troia</i> ha usato l'auto-tune sulla mia voce!	
C: <i>Shut the fuck up</i> about who's woke and who's not!	<i>Tappati la bocca</i> su chi <i>cazzo</i> è sveglio e chi no!	
Muffy: Everything we do is on the off chance it'll help us get laid by a guy who might make one of us First <i>fucking</i> Lady someday!	Facciamo tutto questo nella remota eventualità di rimorchiare un ragazzaccio che un giorno potrebbe renderci la sua <i>fottuta</i> First Lady!	

C: How can you watch this <i>shit</i> ?	Come fate a guardare quella <i>merda</i> ?	
Karen: <i>Bitch!</i>	Bene!	X
C: <i>Bitch</i> , we're going!	Certo che sì <i>stronza!</i>	
C: What I am is horny <i>as fuck</i> .	Sono arrapata come non mai.	X
C: Whatever baby-nectar voodoo <i>shit</i> the Alpha Delta are drinking, I want it!	Qualsiasi <i>cazzo</i> di nettare voodoo stiano bevendo quelle Alpha Delta, lo voglio!	
C: I <i>fucked up</i> .	Mi sono incasinata.	X
C: Who <i>the hell</i> I am.	Chi <i>cazzo</i> sono io	
C: You're a selfish <i>bitch!</i>	Sei una <i>stronza!</i>	
C: You're a fucking slut.	Sei una grandissima troia.	
C: 'Cause I <i>damn</i> sure don't need it!	Perchè a me non serve a un <i>cazzo!</i>	
Troy: Who <i>the fuck</i> is Chad Townsend?	Chi <i>cazzo</i> sarebbe Chad Townsend?	

3.4 MODI DI DIRE

I modi di dire, come detto nella prima parte di questo lavoro, sono molto interessanti dal punto di vista dell'analisi traduttiva. Nell'episodio quattro, se ne incontrano almeno sei che ritengo interessanti.

Esempio 1

Coco: "You get away with murder because you look more like them than I do."	C: "Tu riesci a farla franca perché esteriormente assomigli a loro molto più di me."
---	--

To get away with murder è un'espressione idiomatica appartenente al registro linguistico informale che significa poter fare qualsiasi cosa senza essere punito o criticato, a differenza delle altre persone. (*Cambridge Dictionary*) In senso più stretto, può significare commettere un omicidio senza essere catturato o punito. In italiano

troviamo è stato mantenuto l'uso di un modo di dire, con la locuzione *farla franca*, “che trae probabilmente le sue origini da un significato particolare dell'aggettivo *franco*, significato che ha una lunga serie di attestazioni, a partire dal XIII secolo, nella lingua letteraria e soprattutto nella lingua burocratico-legale dei commerci: libero, esente da impostazione o prestazione” (*Treccani*).

Esempio 2

Troy: “If you need anything, <i>I'm your man.</i> ”	T: “Se ti serve qualcosa <i>fammi sapere.</i> ”
---	---

To be (one's) man/woman significa essere la persona adatta ad aiutare qualcuno grazie in un determinato ambito o attività grazie per esempio alle sue competenze o conoscenze (*The Free Dictionary*). Personalmente, in italiano avrei optato per un'espressione dal significato più simile a quella inglese, come “sono quello giusto”, “sono la persona giusta”, “sono il tuo uomo”, o al limite “conta su di me”. I nostri dialoghisti, invece, probabilmente per rispettare la sincronizzazione labiale, si sono allontanati un po' di più dalla versione originale, con “*fammi sapere*”, che ritengo una buona soluzione, nonostante sia una locuzione più neutra e meno espressiva di quella inglese, della quale si perdono alcune sfumature di significato.

Esempio 3

Muffy: “I took 60 milligramms of Adderall, but I promise I'm gonna be fine. I just...” Coco: “ <i>Pull it together.</i> ”	M: “Ho preso 16 milligrammi di anfetamina, tranquille ora mi riprendo, ma...” C: “ <i>Rilassati.</i> ”
--	---

Pull it together è un'altra espressione idiomatica della lingua inglese, che ne è molto ricca, e significa calmarsi e comportarsi in modo normale o appropriato dopo uno stato di rabbia o irritazione (*Cambridge Dictionary*). Lo stesso significato è espresso in italiano da “*ricomponiti*”, ma altre possibilità traduttive sono “datti un contegno/una calmata/una regolata”, “riprenditi”, “torna in te”, o anche l'espressione che troviamo nella versione italiana “*rilassati*”.

Esempio 4

Coco: “Did you see Troy?”	C: “Hai visto Troy?”
Sam: “You mean Clarence Thomas?”	S: “Intendi Clarence Thomas?”
C: “ <i>He was under her spell.</i> ”	C: “ <i>Pendeva dalle sue labbra.</i> ”

L’espressione inglese *to be under (someone’s) spell* significa letteralmente “essere sotto l’incantesimo di qualcuno”, e in senso più ampio essere influenzato o controllato da qualcuno considerato affascinante o seduttivo (*The Free Dictionary*). I dialoghisti italiani hanno optato per la formula “*pendere dalle labbra di qualcuno*”, non letterale ma molto più efficace e usata nella nostra lingua.

Esempio 5

Coco: “Greetings, Big Sister Too Fabulous. No man can resist you. How may I assist you? Of course. <i>I’ll see you in two shakes.</i> ”	C: “Salve a te, Sorella Troppo Bella. Nessuno può rifiutarti, come posso aiutarti? Come no, sarò da te in un baleno.” S: “Come no, <i>sarò da te in un baleno.</i> ”
---	---

L’espressione “*in two shakes*” significa “molto velocemente”, “presto”; in italiano può essere tradotto in diversi modi, come “in un attimo”, “subito”, “tra due secondi”, o, se si vuole mantenere un’espressione idiomatica, “in un batter d’occhio” o “*in un baleno*”, che troviamo nel doppiaggio italiano. Personalmente l’espressione scelta dai nostri dialoghisti non mi convince del tutto, in quanto non è usata correntemente, tanto meno dai giovani, ma ho apprezzato lo sforzo di mantenere l’idiomatismo della versione inglese.

Esempio 6

Coco: “Elizabeth, your underarms are not <i>your strong suit</i> , and Mike dumped you ‘cause you smell like slave socks.”	C: “Elizabeth, le ascelle non sono certo <i>il tuo punto forte</i> , e Mike ti ha lasciata
--	--

	perché puzzavano come i calzini di uno schiavo.”
--	--

Nella scena di cui ho parlato nel paragrafo precedente in cui Coco affronta le sue “sorelle” dell’Alpha Delta Rho, troviamo l’espressione “*your strong suit*”, che letteralmente sarebbe “il tuo abito forte”, ma è un’espressione idiomatica che significa “il tuo forte”, “la tua dote migliore”, o “*il tuo punto forte*”, come troviamo nella versione italiana.

3.5 ESPRESSIONI PARTICOLARI

Degne di nota sono anche quelle strutture o espressioni che in italiano non hanno diretti corrispondenti e non possono quindi essere tradotte in maniera automatica o letterale; nell’episodio in questione troviamo per esempio una frase interrogativa con “*What about*”, il termine “*though*” usato a fine frase, l’intercalare “*I mean*”, l’uso di un nome proprio, “*Assata Shakur*”, come verbo o le strutture verbali “*to overdose*”, “*to panic*” e “*to auto-tune*”, che in italiano necessitano l’aggiunta di un verbo di supporto (fare o andare in overdose, andare in panico o avere paura, usare l’auto-tune). Ovviamente, anche in questo episodio si incorre in domande coda, come nella battuta di Karen dell’Alpha Delta Rho “*Sam, is it?*”, diventata in italiano “*Sam, giusto?*”. Nella tabella seguente ho elencato alcune di queste strutture ed espressioni della lingua inglese e la loro trasposizione nel doppiaggio italiano. Inoltre, per ogni singolo caso ho segnalato con una X la scelta dei dialoghetti su come gestire in italiano la parola o locuzione inglese incontrata: omissione (OM) o riformulazione (RIF).

VERSIONE INGLESE	DOPPIAGGIO ITALIANO	OM	RIF
1) Coco: This bitch <i>Auto-Tuned me!</i>	Quella troia ha usato l’auto tune sulla mia voce!		X
2) C: <i>What about</i> Professor Jackson’s lazy eye, <i>though?</i>	Dove guarda professor Jackson con quegli occhi strabici?	X	
3) Ragazza: All dicks look weird, <i>though.</i>	Ogni cazzo fa impressione.	X	
4) Emily: Drake could get it, <i>though.</i>	Quello di Drake forse no.	X	

5) Sam: <i>I mean</i> , how is “Do the right thing” not in the canon of film?	Com'è possibile che “Fa la cosa giusta” non sia nell'elenco dei film?	X	
6) Karen: Sam, <i>is it?</i>	Sam, giusto?		X
7) C: You think <i>I'll overdose</i> if I take the whole bottle?	Rischio l'overdose se prendo tutta la bottiglia?		X
8) S: Don't Assata Shakur me.	Usi Assata Shakur contro di me?		X
9) Ragazzo: I almost <i>panicked!</i>	Ma che paura!		X

I casi di omissione possono essere giustificati dalla necessità di rispettare la sincronizzazione labiale, ma anche dalla possibilità di ricorrere all'intonazione, parte della prosodia¹, per sostituire alcune espressioni o elementi coda dell'inglese che non hanno equivalenti in italiano. La modulazione dell'altezza tonale, oltre che alla condivisione di uno stesso contesto extralinguistico, consente infatti di esprimersi attraverso enunciati semplificati, brevi, o di tipo nominale, senza che si creino problemi di comprensione tra i parlanti. Essa può differenziare il significato e il valore pragmatico delle frasi e svolgere diverse funzioni: segnalare la modalità della frase, rendere espliciti aspetti della struttura sintattica dell'enunciato, indicare la presenza di focalizzazioni, la struttura informativa e pragmatica, e svolgere funzioni paralinguistiche in quanto comunica l'atteggiamento del parlante, compreso lo stato emotivo. (*Treccani*)

3.6 SLANG

I protagonisti della serie sono ragazzi, e in quanto tali si esprimono con un linguaggio molto orale e giovanile, tra abbreviazioni, slang ed espressioni cariche di sfumature che si sono talvolta perse nel doppiaggio italiano, il cui livello di lingua risulta spesso neutro dal punto di vista diafasico e diastratico. Nella tabella qui di seguito ho raccolto alcune tra le espressioni appartenenti allo slang giovanile che sono presenti nell'episodio in analisi. Successivamente mi soffermerò su alcuni di queste espressioni, confrontando le loro traduzioni nel doppiaggio italiano e le loro

¹ Ramo della linguistica che studia i fenomeni fonetici.

definizioni, per le quali ho utilizzato i seguenti dizionari online: *Urban Dictionary*, *Merriam-Webster*, *Collins Dictionary* e *Cambridge Dictionary*.

VERSIONE INGLESE	DOPPIAGGIO ITALIANO
1) Y'all x2 (min. 3:13 ; 10:53)	Min. 3:13: amici Min. 10:53: /
2) Boo / Bae	<i>(Vedere paragrafo 3.8.1*)</i>
3) Breezie	Piccola
4) Totes cute / Totes avail	Carinissimo / liberissimo
5) Strictly dickly	Preferisce i piselli
6) Such a hottie	Lui è così sexy
7) Your crew	Amiche tue
8) Let you tell it	Dici davvero
9) No burn from not one of these guys	Nessun approccio da nessuno di quei ragazzi
10) Girl	/
11) It ain't that deep	Non è così grave
12) I'm not down	Non mi interessa
13) Hate-watching	Sfottere
14) Get laid by a guy	Rimorchiare un ragazzaccio
15) Ass-backwards	<i>(Vedere paragrafo 3.8.1**)</i>
16) Muffy's a low-key freak / I'm a high-key freak	Muffy parla poco ma ne sa / Io discuto sempre di sesso
17) Stay woke	Rimanere svegli e attenti
18) What's up ladies?	Ciao ragazze
19) Throwing shade / reading	Spettegolare / sfottere
20) Hit this	Per te
21) So boom	Studia
22) Ratchet	Una del ghetto
23) That chick	L'altra
24) To cost a grip	Costare un occhio
25) Powergasm	Multiorgasmo
26) To show face	Farsi vedere

Esempio 1

Nel corso di tutte le tre stagioni di *Dear White People*, l'espressione "y'all", contrazione di "you all" usata nel linguaggio informale per riferirsi a due o più persone, ricorre frequentemente, soprattutto quando Sam parla alla radio universitaria. Nell'episodio quattro la troviamo due volte; al minuto 3:13 è stato tradotto in italiano con "amici", mentre al minuto 10:53 è stato eliminato. Questa espressione è oggi è ampiamente diffusa in tutti gli stati americani, ma originariamente era usata soltanto nel sud degli Stati Uniti. In italiano non esiste un termine equivalente, motivo per cui bisogna ricorrere a termini simili, come "gente" o "amici", appunto, che abbiano la stessa funzione fatica, cioè "la funzione del linguaggio propria dei messaggi che hanno il solo scopo di stabilire, mantenere, verificare o interrompere il contatto tra mittente e destinatario" (Treccani).

Esempio 5

Coco, chiacchierando del più e del meno nella sua stanza con Sam e altre ragazze, dice che l'attivista DeRay Mckesson è *srictly dickly*, locuzione appartenente allo slang, usata per indicare una persona attratta solo da uomini. La traduzione scelta dai dialoghista italiani "preferisce i piselli" è quindi corretta, ma sicuramente non può essere considerata equivalente all'espressione inglese, la cui rima la rende molto interessante e che appartiene al linguaggio altamente informale. In italiano, però, non ne esiste una traduzione diretta e perfetta, e la necessità di rispettare il labiale e i tempi della scena non lascia molto spazio alla riformulazione o alla creazione di un neologismo ad hoc.

Esempio 13

Sam chiede a Coco che programmi ha per la serata e dice che lei vorrebbe sfottere la serie tv Diffamazione. Nella versione originale, troviamo il verbo "hate-watching", termine specifico dello slang americano che non ha corrispondenti in italiano e significa guardare un programma, film o serie tv che si odia per il piacere di criticarlo o di riderne. "Sfottere" è quindi, a mio avviso, una buona soluzione, seppur non abbia la stessa forza visiva dell'espressione inglese, che, essendo un'unione dei termini

“odio” e “guardare”, esprime meglio l’idea di seguire qualcosa in tv nonostante lo si odi per il piacere di criticarlo.

Esempio 16

Coco è a una festa con le sue amiche bianche, quando dice che Muffy, approcciata da un ragazzo che la invita ad andare con lui, è una “*low key freak*”, tradotto in italiano con “*parla poco ma ne sa*”, una buona soluzione per rispettare la sincronizzazione labiale, che non permetteva di dare una definizione più precisa del termine. Questa espressione, infatti, indica una persona che ha molti rapporti sessuali ed è esperta del tema ma sembra o finge di inesperta o estranea a questo mondo. Il contrario è “*high-key freak*”, espressione presente subito dopo nella battuta di Emily, che nella versione italiana dice “*io discuto sempre di sesso*”.

Esempio 17

Quando Coco rientra dalla festa ‘Sogno di una notte di mezza estate’, trova in camera Sam e Reggie intenti a guardare il telegiornale: un ragazzino di colore è stato ucciso dalla polizia, ancora. Coco, allora, chiede di spegnere la tv perché non ne può più di sentir parlare di episodi simili, ma Sam ribatte che è importante rimanere “*svegli e attenti*”, “*woke*” nella versione originale. Secondo l’*Urban Dictionary*, *woke* è un termine usato per esprimere consapevolezza riguardo a ingiustizie sociali, come razzismo o classismo.

Esempio 19

Sam, convinta da Coco ad accompagnarla all’incontro di presentazione della sorellanza Alpha Delta Rho, le chiede “*Posso almeno spettegolare?*” e questa risponde “*Puoi spettegolare ma non sfottere.*” Nella versione inglese, invece, la battuta di Sam dice “*Can I throw shade the entire time?*”, a cui Coco risponde “*You can shade. You cannot read*”. Una volta arrivate all’incontro della sorellanza, poi, Coco zittisce Sam dicendo: “*Boccuccia chiusa. Fammi sentire*”, che nella versione originale è “*The library’s closed. Shade only*”. Secondo l’*Urban dictionary*, *throwing shade* significa insultare o giudicare qualcuno discretamente o indirettamente, parlare male di

qualcuno alle spalle o in faccia, mentre *reading* è un termine usato nella comunità gay, soprattutto da persone di sesso maschile di colore, per indicare l'atto di sottolineare ed enfatizzare un difetto in qualcuno (di solito pubblicamente e di fronte alla persona in questione).

Esempio 22

Durante il lungo flashback sulla nascita e la fine dell'amicizia tra Sam e Coco, le due ragazze sono intente a litigare quando quest'ultima dice che a causa del colore della sua pelle la gente, guardandola, pensa che sia "*ratchet*", doppiato in italiano con "una del ghetto", proprio perché è la pronuncia sbagliata usata nello slang del ghetto del termine inglese "*wretched*", che significa abietto, miserabile. Coco utilizza proprio il termine *ratched*, e non quello corretto, per sottolineare che non solo i bianchi guardandola pensano che sia una miserabile, ma anche che venga dal ghetto.

Esempio 24

Alla fine della sua litigata con le ragazze della sorellanza, Coco se ne va prendendosi il loro detersivo per la lavatrice perché li "*costa un occhio*", "*costs a grip*" nella versione originale. *Grip*, che letteralmente significa impugnatura, è usato nello slang per indicare una grande quantità di un qualsiasi elemento, come tempo o soldi; in origine era usato dai truffatori che contavano basandosi su quanti ce ne stavano tra pollice e indice (impugnatura).

Esempio 25

Verso la fine dell'episodio, Coco si trova a una festa esclusiva a cui le sue ex sorelle dell'Alpha Delta non possono partecipare. Queste le chiedono aiuto e lei chiude loro la porta in faccia, dicendo poi di aver avuto un "*powergasm*", un termine inesistente in italiano, nato dall'unione di "power" e "orgasm", cioè un piacere fisico ed emotivo provocata da senso di potere e realizzazione. Nel termine scelto dal doppiaggio italiano, "*multiorgasmo*", manca quindi il riferimento al potere all'origine di questa sensazione, che può tuttavia essere dedotto dal contesto.

3.7 CAMBIAMENTI

In questo sotto paragrafo mi concentrerò sui casi in cui i dialoghetti italiani hanno leggermente cambiato le battute originali. Nella tabella qui di seguito ho elencato alcuni esempi, sottolineando la probabile motivazione che ha portato i dialoghetti a modificare le battute originali; in alcuni casi, in realtà, il cambiamento è apparentemente immotivato. A differenza del doppiaggio, i sottotitoli sono spesso più fedeli alla versione originale per diversi motivi. Innanzitutto, sono svincolati dal rispetto della sincronizzazione labiale e il pubblico a cui sono rivolti, che ha scelto di guardare la serie o film con l'audio originale, è probabilmente interessato alla lingua, e quindi alla cultura del Paese di provenienza. Inoltre, sono una forma di traduzione in cui il testo di partenza è presente in contemporanea con quello tradotto: una *overt translation*. Le traduzioni di tipo *overt*, cioè manifeste, diversamente da quelle *covert*, nascoste, non possono essere funzionalmente equivalenti all'originale e “contrassegnano i testi target come ‘forme secondarie’ derivate dalle versioni originali, perché le lingue di partenza non vengono omesse nei testi sottotitolati.” (Iaia, 2015: 11) In questo caso la traduzione è palese e il pubblico si rende conto di non avere a che fare con l'originale. Le traduzioni *covert*, invece, devono mantenere la stessa funzione del testo originale e sono praticamente indistinguibili da testi prodotti originariamente in quella lingua (Zanettin, 2000), ma non sono necessariamente corrispondenti e/o identiche ad essi, motivo per cui è più difficile individuare gli eventuali problemi traduttivi.

VERSIONE INGLESE	TRADUZIONE	DOPPIAGGIO ITALIANO	MOTIVAZIONE
1) Bambina: “Where’s the rubber ducky?”	“Dov’è la paperella di gomma?”	“Non correre Becky!”	Senza motivo evidente
2) Emily: “Who gave you the STD?” (Sexually	“E a te chi ha attaccato la MTS?” (Malattia	“E a te cos’hanno attaccato?”	Sincronizzazione labiale

Transmitted Disease)	trasmissibile sessualmente)		
3) Emily: “The envy I feel will slowly eat me alive until there’s nothing left but cashmere and bone.” Muffy: “Oh, your goal weight.”	- “L’invidia che provo mi mangerà viva lentamente finché non resterà niente tranne cashmere e ossa” - “Oh, il tuo peso ideale.”	- “Credo che l’invidia mi divorerà lentamente, finché di me non resteranno altro che cachemire e ossa.”. - “Oh, ti passerà.”	Sincronizzazione labiale
4) Coco: “The shit I saw growing up...”	“La merda che ho visto crescendo...”	“Peggioro con l’età.”	Senza motivo evidente
5) Sam: “What are your majors?” Ragazza: “Neurobiology.”	- “Cosa studi?” - “Neurobiologia”	- “Che curriculum segui?” - “Biologia marina.”	Senza motivo evidente
6) Coco: “I look too cute to die tonight.”	“Sono troppo carina per morire stasera”	“Non sembro poi così carina.”	Sincronizzazione labiale
7) Sam: “This is the answer to all your weave-related ailments.”	“Questa è la risposta a tutti i tuoi dolori dovuti all’acconciatura”	“La risposta ad ogni tuo problema è collegato alla mancanza di erba.”	Senza motivo evidente
8) Coco: “Greetings, Big Sister Too Fabulous”	“Saluti, sorella maggiore troppo favolosa”	“Salve a te sorella troppo bella.”	Creare una rima
9) Coco: “I was supposed to reserve it for the Alpha Delta Sassy	“Avrei dovuto prenotarla per la sfacciata ma elegante cerimonia	“Avrei dovuto riservarla per la sfavillante ma elegante cerimonia	Mantenere la rima

but Classy Etiquette Tea. “	del tè delle Alpha Delta”	del tè delle Alpha Delta”	
10) Coco: “No man can resist you. How can I assist you?”	“Nessun uomo può resisterti, come posso assisterti?”	“Nessun uomo può rifiutarti, come posso aiutarti?”	Migliorare l’espressione in italiano
11) Sam: “Look, the BSU wants to make a difference.”	“Ascolta, la USN vuole fare la differenza.”	“Ascolta, la USN vuole rendersi utile.”	Senza motivo evidente
12) Coco: “Sweets, the oppressed do not get their freedom by appealing to the morality of their oppressor.”	“Tesoro, gli oppressi non otterranno mai la libertà appellandosi alla moralità de loro oppressore.”	“Tesoro, gli oppressi non otterranno mai la libertà accettando la moralità dei loro oppressori.”	Senza motivo evidente
13) Discorso tra le ragazze dell’Alpha Delta: - “She gots all the hair” - “Miss Chicago, queen of Hyde Park.” [...] - “Mm yes.” - “I know, right?”	- “Si è fatta i capelli.” - “Miss Chicago, regina di Hyde Park.” [...] - “Mm sì.” - “Lo so, non è vero?”	- “Dovrebbe essere già qui.” - “Dov’è la reginetta di Hyde Park?” [...] - “Purtroppo dobbiamo accontentarci.” - “Anche se è deludente”	Senza motivo evidente
14) Muffy: “I’m having the best time!”	“Mi sto divertendo un sacco!”	“Non è divertente?”	Senza motivo evidente
15) Ragazzo: “Yeah, the hot	“Sì, il quoziente hot si è abbassato di 12	“Già, l’incantesimo sexy	Tentativo di migliorare

quotient dropped by 12 the second you guys disappeared.”	punti quando siete sparite.”	si è spezzato a mezzanotte appena siete scomparse”	l’espressione in italiano
16) Coco: “Oh, Chad, you’re incorrigible.”	“Oh, Chad, sei incorreggibile”	“Oh, Chad, troppo gentile.”	Espressione di maggior frequenza d’uso

Esempio 3

In una delle prime scene, Coco racconta alle sue amiche di aver ricevuto un invito per una festa esclusiva. Una di loro, quindi, dice *“Credo che l’invidia mi divorerà lentamente, finché di me non resteranno altro che cachemire e ossa”*. Nella versione inglese, Muffy risponde *“Oh, your goal weight”*, cioè *“il tuo peso ideale”*, ma nella versione italiana questa battuta è stata eliminata e sostituita da *“Oh, ti passerà”*, probabilmente per rispettare la sincronizzazione labiale, ma che cambia completamente il significato della battuta.

Esempio 4

Nella scena di cui ho parlato prima, in cui Sam ribadisce a Coco l’importanza di essere consapevoli e attenti agli eventi che ci circondano, Coco ribatte dicendo di essere nata sveglia e di aver visto cose terribili crescendo (*“The shit I saw growing up..”*). In italiano, però, la battuta è stata cambiata in *“Peggioro con l’età”*, che potrebbe sembrare un cambiamento poco significativo, ma in realtà priva lo spettatore di un’informazione importante sul passato e l’infanzia di Coco.

Esempio 11

Coco chiede a Sam di cambiare location per l’evento che ha organizzato per l’Unione Studenti Neri, ma quest’ultima non accetta, dicendo che il suo gruppo ha a cuore temi più importanti e *“vuole fare la differenza”* (*Look, the BSU wants to make a difference*). In italiano, però, la battuta è stata modificata senza apparente motivo, diventando *“Ascolta, la USN vuole rendersi utile”*; il cambiamento non è così radicale,

ma la locuzione inglese ha una forza espressiva maggiore di quella italiana, che non lascia trasparire la grande determinazione di Sam nel voler lottare per cambiare davvero le cose, per fare la differenza, non solo per rendersi utile.

Esempio 15

Verso fine episodio, durante una festa, un ragazzo lusinga Coco e Muffy dicendo che da quando se ne sono andate il quoziente hot si è abbassato di 12 punti (“*Yeah, the hot quotient dropped by 12 the second you guys disappeared*”). Nel doppiaggio italiano, invece, la metafora è stata cambiata con “*Già, l’incantesimo sexy si è spezzato a mezzanotte appena siete scomparse*”, che però, a mio parere, non ha migliorato molto la battuta.

3.8 PASSAGGI PROBLEMATICI

3.8.1 ERRORI

In alcuni casi, la traduzione italiana presenta dei passaggi molto problematici e, addirittura, degli errori.

In una delle prime scene, vediamo lo scontro tra Coco e Sam alla festa a tema blackface. La seconda si trova lì per documentare l’accaduto, che ritiene inaccettabile, mentre la prima è lì per divertirsi. Il narratore, allora, commenta “*This perspective on race made the ideological chasm between Sam and Coco deeper than Thane’s grave*”, che in italiano è stato tradotto con “*Questa prospettiva sulla questione ha reso la spaccatura ideologica tra Sam e Coco più profonda del grigiore di Thane.*” Qui forse è stato fatto un errore; *grave*, “tomba”, potrebbe essere stato confuso con “grey”, grigio, per la somiglianza fonetica. Un’altra possibilità è che i dialoghetti volessero far riferimento al colore del corpo dopo la morte, ma, dal momento che il narratore è una voce fuori campo e quindi non vi era alcun problema di sincronizzazione labiale, non capisco la scelta di sostituire “tomba” con “grigiore”, il cui accostamento all’aggettivo “profondo” risulta piuttosto infelice.

* Poco dopo, vediamo Coco e le sue amiche chiacchierare alla mensa universitaria. In sottofondo, si sente la voce di Sam parlare di Troy durante il suo programma radiofonico. Una delle ragazze, chiede allora a Coco *“Isn’t she talking about your boo? Or is it “bae?”*. “Boo” e “bae” sono termini dello slang giovanile molto simili usati per indicare il/la proprio/a ragazzo/a, o semplicemente un/’ amico/a o qualcuno a cui si tiene molto, diffusi sulle piattaforme social da teenager e giovani adulti. *Bae* è la contrazione di “before anyone else” o di “baby” e “babe”, mentre *boo* deriva dal termine francese “beau”, “bello”, ed è usato di più all’orale che sui social, diversamente dal primo. Entrambi potrebbero essere considerati un sinonimo del più standard “sweetheart”. Personalmente, avrei risolto questo ostacolo scegliendo per esempio tra termini come “ragazzo”, “fidanzato”, “moroso”, “amico”, “tesoro”, “metà” o “amore”, ma non avrei sicuramente optato per *“Sto parlando del tuo tesoro, o è la banca?”*, versione scelta dal doppiaggio italiano. Non è chiaro se ci sia stato un errore di comprensione del termine *bae*, scambiato per “bank”, o se i dialoghetti, per la traduzione di questa battuta, abbiano sfruttato la polisemia del termine “tesoro”, che può essere usato come termine affettuoso, ma anche per definire una quantità di denaro o di oggetti di valore. In quest’ultimo caso si alluderebbe forse al fatto che la banca sia un posto sicuro dove tenere il proprio tesoro, ma, qualunque sia stata la loro scelta, la ritengo una soluzione poco efficace.

Nella stessa scena di cui ho appena parlato, la voce inglese remixata di Coco, trasmessa da Sam alla radio universitaria, invade la mensa: *“These people don’t give a fuck about no Harriet motherfucking Tubman. Motherfucking Tubman. Want lips, tans, asses. Go ahead. Motherfucking Tubman”*. Lo spettatore italiano, però, che non ha guardato la serie in versione originale, non riesce né a ricondurre quella voce al personaggio di Coco, né a coglierne il significato. Qui si sarebbe potuta considerare l’opzione di riproporre un simile remix con la voce italiana di Coco (*“Questa gente non gliene frega un cazzo di nessuna fottuta Harriet Tubman. Spendono soldi per labbra, abbronzatura, culi da neri e biglietti di Kanye West”*), ma probabilmente non è stato ritenuto necessario, considerando anche il notevole impegno di tempo che avrebbe comportato.

A seguito di questa scena, Coco, infuriata con Sam per quanto appena accaduto, chiama la ex-amica *“Rosa Sparks”*, doppiato in italiano con *“Rosa Parks”*, il nome

corretto dell'attivista statunitense simbolo del movimento per i diritti civili. Il nome, però, era stato volontariamente storpiato da Coco; i dialoghisti potrebbero non averlo colto, oppure potrebbero aver deciso che mantenere il nome corretto fosse la soluzione migliore. Innanzitutto, bisogna capire cosa intende Coco con *Sparks*, che in inglese ha una moltitudine di significati: come sostantivo, può voler dire “scintille”, ma nello slang può essere anche “elettricista” o “radio operatore (di nave)”, mentre come verbo può essere tradotto con “fare scintille”. *Sparks* è però anche il cognome di un noto scrittore statunitense di romanzi d'amore e potrebbe essere stato usato da Coco per sminuire Sam e il suo attivismo. Riconoscere la presenza di un nome volutamente storpiato nella battuta di Coco non è quindi sufficiente a decretarne un corrispondente adeguato in italiano; si sarebbe potuta mantenere la battuta originale, con scarse probabilità che lo spettatore italiano cogliesse l'alterazione del nome, o si sarebbe potuto sostituire Rosa Park con un'altra attivista, a patto che fosse conosciuta nel nostro Paese, il cui nome si prestasse meglio a un gioco di parole nella nostra lingua. La scelta dei dialoghisti italiani, però, è stata sicuramente quella più veloce e meno complicata.

Durante un flashback, Coco e Sam, parlando dei loro programmi per la serata, discutono del “*Midsummer's Night Dream party*”, tradotto in italiano con “*Sogno di una notte di mezza estate party*”, e del “*The Taming of the Shrew party*”, in italiano “*Oh sì dai fammi tua party*”. In entrambi i casi, il traduttore ha lasciato la parola “party” dopo al nome della festa, non rispettando l'ordine degli elementi tipico della lingua italiana. Inoltre, mentre nel primo caso il riferimento all'opera di Shakespeare è stato mantenuto, nel secondo no: *The Taming of the Shrew* non è infatti stato tradotto con “La bisbetica domata”, titolo italiano dell'opera di Shakespeare. Personalmente non condivido la scelta, sia perché la commedia in questione è conosciuta anche dallo spettatore italiano e quindi manterrei il riferimento all'autore britannico, sia perché non trovo brillante l'alternativa proposta dai nostri dialoghisti.

** Una volta alla festa, Muffy, visibilmente agitata, definisce gli Stati Uniti un Paese “*ass-backwards*”, doppiato in italiano con “*arretrato*”. Secondo l'*Urban Dictionary*, però, questa espressione viene usata per descrivere qualcosa di molto confuso, sbagliato, o al contrario, mentre il dizionario *Merriam Webster* la ritiene volgare e utilizzata per designare qualcosa di ridicolmente disordinato, errato e

grottescamente in contrasto con il consueto modo di agire. Il termine indica, infatti, che qualcosa non va come dovrebbe, perché il sedere (ass) viene prima di tutto, dal momento che la sua posizione è invertita (backwards). In italiano non abbiamo un equivalente diretto e l'aggettivo "arretrato" è una buona soluzione, perché coerente con il resto del discorso. In alternativa, si sarebbe potuto optare per "assurdo" o "insensato".

Poco dopo, Coco e Sam stanno parlando con le ragazze a capo dell'Alpha Delta Rho, quando passa di lì Troy. Riferendosi al ragazzo, la presidentessa della sorellanza afferma quindi "*Fuckboys, am I right?*". Nello slang, un *fuckboy* indica un ragazzo che va a letto con molte donne senza avere intenzioni serie, in italiano diremmo un po' volgarmente "puttaniere", o "donnaiole" se si vuole essere più politically correct. Nel doppiaggio italiano, invece, la battuta è diventata "*Fanculo i maschi, non è così?*". Ora, qui i casi sono due: o le parole di Karen sono state mal interpretate (fuck boys > verbo + sostantivo), o, nel tentativo di rendere la battuta meno volgare il traduttore ha deciso di modificarla. Personalmente penso che il primo caso sia più probabile e che quindi sia stato commesso un errore da parte dei curatori del doppiaggio.

Verso la fine dell'episodio, Karen, presidentessa della sorellanza, riprende Coco per aver prenotato la sala sbagliata per l'evento delle Alpha Delta previsto per le "3:00 p.m.", che in italiano è stato doppiato con "tre pomeridiane". L'aggettivo, forse inserito per rispettare la sincronizzazione labiale, che comunque poteva essere osservata in modo diverso, è superfluo e anche desueto, perché molto meno usato di "del pomeriggio".

Successivamente, Coco racconta a Sam dell'errore commesso e, nella versione originale, dice "*I was supposed to reserve it for the Alpha Delta Sassy but Classy Etiquette Tea, but I fucked up*". Tralasciando il fatto che "*I fucked up*" è stato tradotto con "*Mi sono incasinata*", che non ha esattamente lo stesso potere espressivo, qui è stato fatto un errore più grave: condizionati dal termine inglese, i dialoghetti hanno tradotto "*reserve it*", riferito ad una saletta dell'università, con "*riservarla*", verbo molto poco usato come sinonimo di "prenotare".

3.8.2 SINCRONIZZAZIONE LABIALE

La sincronizzazione labiale, importantissima nel doppiaggio di film o serie tv, non è stata sempre rispettata; senza entrare troppo nei dettagli, in questo paragrafo citerò alcuni tra gli esempi più evidenti per dimostrarlo. Al minuto 1:13, il movimento delle labbra della maestra dell'asilo di Coco non coincide con le parole pronunciate “*il momento della pappa e il momento della nanna*”, essendo la battuta originale molto più corta, “*snack time and then nap time*”. Lo stesso problema si ripete al minuto 4:57, quando Sam, a labbra semichiusure e quasi immobili, dice “*Una vera sorella?*”, la cui pronuncia richiederebbe un'apertura della bocca diversa dalla battuta inglese “*A real sister?*”. Poco dopo, dal minuto 5:04 a 5:06, Coco pronuncia diverse parole che iniziano con un fono fricativo dentale sonoro, “*them*”, “*than*”, “*that's*”, che non è presente nella lingua italiana; anche in questo caso il movimento della bocca della ragazza, che per produrre quel determinato suono appoggia la lingua sui denti superiori, non coincide con il sonoro del doppiaggio italiano. Al minuto 10:07, poi, Coco pronuncia la battuta già citata in precedenza “*Ti confondi con il 'Oh sì dai fammi tua party', che è tra un mese*”, e al momento in cui in italiano dice “*party*”, la bocca dell'attrice non si sta muovendo. Infine, la stessa cosa accade al minuto 25:58, quando Sam dice a Coco, che sta per aprire la sua lettera, “*Non con me qui davanti*”; nel momento in cui in italiano abbiamo “*davanti*”, la cui pronuncia necessiterebbe l'apertura della bocca, in inglese dice “*here*” (“*Not while I'm standing here*”), che, al contrario, si pronuncia a labbra socchiuse.

Queste imprecisioni, più o meno gravi, potrebbero essere dovute al fatto che l'aumento esponenziale di film e, soprattutto, serie tv degli ultimi anni, disponibili sulla piattaforma online Netflix e non solo, ha reso necessario rendere il processo di doppiaggio più veloce e meno costoso; non è quindi possibile approfondire il significato di ogni battuta, cercando il modo migliore di renderla in italiano.

Secondo il dialoghista e direttore di doppiaggio Gregory Snegoff, attualmente il tempo limite concesso per la traduzione di un lungometraggio è di circa una settimana, mentre il tempo di lavoro ottimale per un buon risultato sarebbe di circa tre settimane. Inutile dire che la qualità complessiva dei prodotti finali si riduce proporzionalmente alla riduzione di tempi e costi. (Ferrari, 2010: 39)

4 CONCLUSIONE

Grazie a questo progetto di tesi ho avuto l'occasione di approfondire l'universo della traduzione per il doppiaggio, che non solo deve affrontare i problemi traduttivi più "tradizionali", ma deve anche fare i conti con aspetti più strettamente legati ai prodotti audiovisivi, come la sincronizzazione labiale. Questo elaborato mi ha anche permesso di conciliare la mia passione per la cultura americana, per le serie tv e per la traduzione con quanto appreso in questi tre anni di studi, oltre che di migliorare le mie capacità di ricerca e rielaborazione di fonti.

Inoltre, grazie alla redazione di questa tesi, mi sono resa conto del lungo e duro lavoro che si nasconde dietro ad una traduzione audiovisiva; lo scopo dell'elaborato non è una critica alla traduzione ufficiale, bensì un'analisi e una riflessione sulla base delle conoscenze e delle basi teoriche che ho appreso nel corso di questi anni. Ho infatti cercato di esprimere la mia opinione personale sulle scelte fatte dai dialoghetti, proponendo soluzioni alternative a mio avviso migliori o equivalenti e argomentando le mie affermazioni. Questo lavoro è risultato molto interessante, perché mi ha consentito di applicare i miei studi teorici e di riflettere su alcuni aspetti tipici della traduzione per il doppiaggio, come la necessità di rispettare la sincronizzazione labiale e gestuale del video e la difficoltà di trovare equivalenti tra lingue diverse.

Infine, la serie *Dear White People* mi ha consentito di esplorare e conoscere meglio il mondo dello slang, soprattutto quello giovanile, e della cultura nera; più che mai qui il traduttore deve vestire anche i panni di mediatore, per riuscire ad andare oltre l'aspetto meramente linguistico del testo da tradurre e considerare il contesto culturale a cui appartiene. Purtroppo, a caratterizzare la vita dei protagonisti della serie, in quanto rappresentanti dei cittadini afroamericani, c'è anche la consapevolezza di essere spesso considerati ospiti nella loro stessa nazione e della voglia di ribellarsi e di ottenere quell'uguaglianza tanto sognata anche dai loro predecessori. Grazie a *Dear White People* ho avuto l'occasione di riflettere, ancor prima che tornasse al centro delle cronache mondiali, su un argomento a cui non si dà abbastanza importanza. Tanto la serie quanto la morte di George Floyd e di tutti gli afroamericani uccisi, arrestati o maltrattati ingiustamente dalla polizia hanno dimostrato la presenza di un razzismo e una disuguaglianza razziale sistemici, che passa dalla discriminazione nell'accesso al lavoro, all'educazione e alle cure mediche, fino a quella della polizia, che sfocia in atti

di violenza e abuso di potere. Razzismo e intolleranza si stanno diffondendo sempre di più, sia oltreoceano che dietro casa, ed è importante alzarsi e lottare per ciò che è giusto, perché “No one is free until we are all free.” (Martin Luther King).

BIBLIOGRAFIA

Baker, M. e G. Saldanha, a cura di. (2011). *Routledge Encyclopedia of Translation Studies, 2nd edition*. Londra: Routledge.

Diaz Cintas, J. a cura di. (2009). *New Trends in Audiovisual Translation*. Bristol: Multilingual Matters.

Ferrari, C. (2011). *Since When Is Fran Drescher Jewish?*. Texas: University of Texas Press.

Fois, E. (2012). “Traduzione audiovisiva, teoria e pratica”. *Between*, II, 4. <http://www.Between-journal.it/>

Gambier, Y. e L. van Doorslaer, a cura di. (2010). *Handbook of translation studies*. Amsterdam: John Benjamins B.V..

Gottlieb, H. (2001). “Texts, Translation and Subtitling - in Theory, and in Denmark”. *Translators and Translations*: 149-192, Copenhagen: Aarhus Universitetsforlag.

Iaia, P. L. (2015). *The Dubbing Translation of Humorous Audiovisual Texts*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing Lady Stephenson Library.

Lavinio, C. (1986), *Tipologia dei testi parlati e scritti*, Linguaggi 3, 1-2

Ledvinka, F. R. (2010). *What the fuck are you talking about? traduzione, omissione e censura nel doppiaggio e nel sottotitolaggio in Italia*. Torino: Eris Edizioni.

Reuss, J. (2013). *Lo slang americano*. Torino: Assimil Italia.

Simone, R. (2005). *Fondamenti di linguistica*. Roma-Bari: Editori Laterza.

Visnadi, A. (1988). *Il doppiaggio come traduzione: il caso "Il diavolo veste Prada"*. *Analisi contrastiva dei copioni*. Venezia: Università Ca' Foscari.

Zanettin, F. (2002). *Ipertesti, corpora e traduzioni: la narrativa di Salman Rushdie in italiano*. A cura dell'A.

Blistein, J. (2017). "Watch Controversial Trailer for Netflix's 'Dear White People' Series". <https://www.rollingstone.com/tv/tv-news/watch-controversial-trailer-for-netflixs-dear-white-people-series-113589/> (consultato il 30.03.2020)

Bowen, S. (2017). "Coco Conners Is The Best Thing About Dear White People". <https://www.refinery29.com/en-us/2017/05/152472/dear-white-people-coco-colandrea-conners> (consultato il 15.04.2020)

Caroli, C. (2017). "Dear White People – Quando la minoranza alza la voce: recensione della serie Netflix". <https://www.cinematographe.it/recensioni/dear-white-people-recensione-serie-netflix/> (consultato il 19.06.2020)

Clavarino, T. (2012). "Fay R. Ledvinka, la ragazza che traduce le parolacce". <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/05/11/fay-ledvinka-la-ragazza-che-traduce-le.html> (consultato il 2.05.2020)

Di Maio, M. (2018). "Le 7 battute delle Serie Tv doppiate peggio in italiano". <https://www.hallofseries.com/serie-tv/serie-tv-battute-doppiate-male/> (consultato il 22.04.2020)

Giordano, V. (2017). "Scheda di lettura. Ledvinka What the fuck are you talking about, Traduzioni di Cultura Inglese I". <https://www.docsity.com/it/scheda-di-lettura-ledvinka-what-the-fuck-are-you-talking-about/2329065/> (consultato il 2.05.2020)

Halle, E. (2020). “How Is the SAT Scored? Scoring Charts”. <https://blog.prepscholar.com/how-is-the-sat-scored-scoring-charts> (consultato il 10.05.2020)

Ponzanelli Ota, M. (1997). “Intonazione”. <https://www.dilitformazioneinsegnanti.it/atti/1997-9-seminario-parlare/intonazione/> (consultato il 18.06.2020)

Sarrubba, S. (2018). “Dear White People: non siamo abbastanza woke per apprezzarlo?”. <http://www.quartaparetepress.it/2018/08/23/dear-white-people-non-siamo-abbastanza-woke-per-apprezzarlo-serie-tv/> (consultato il 18.06.2020)

Sieczkowski, C. (2017). “Dear White People Cast Take On Trolls Calling For Netflix Boycott”. https://www.huffpost.com/entry/netflix-boycott-dear-white-people_n_589cbb85e4b04061313c33eb (consultato il 30.03.2020)

Spagni, L. (2019). “REALIA: cosa sono e come si traducono”. <http://www.mandarinostudio.com/realia-cosa-sono-e-come-si-traducono/> (consultato il 15.03.2020)

Stern, M. (2017). “Dear White People: How An Ex-Publicist’s Twitter Became One of the Year’s Most Important Films”. <https://www.thedailybeast.com/dear-white-people-how-an-ex-publicists-twitter-became-one-of-the-years-most-important-films> (consultato il 30.03.2020)

Viscido, M. (2018). “Dear White People, non chiamateci nigga”. <https://fuoriposto.com/site/dear-white-people-netflix/> (consultato il 19.06.2020)

(2012). “La Ivy League: le 8 migliori Università americane”. <https://www.tuttoamerica.it/la-ivy-league-le-8-migliori-universita-americane/> (consultato il 10.05.2020)

(2017). “Dear White People trailer fans flames of America’s racial divide, as expected”. <https://www.rt.com/viral/377069-dear-white-people-trailer-outrage/> (consultato il 3.04.2020)

(2017). “Dear White People trailer accused of, erm, racism”. <http://www.bbc.co.uk/newsbeat/article/38920374/dear-white-people-trailer-accused-of-erm-racism> (consultato il 3.04.2020)

(2020). “Stati Uniti in rivolta dopo l’omicidio di George Floyd. Cosa sta succedendo?”. <https://www.radiopopolare.it/stati-uniti-in-rivolta-cosa-sta-succedendo/> (consultato il 19.06.2020)

SITOGRAFIA

<https://www.comingsoon.it/serietv/dear-white-people/1673/scheda/> (visitato il 5.04.2020)

<https://www.netflix.com/browse?jbv=80095698&jbp=0&jbr=2> (visitato l’ultima volta il 20.05.2020)

https://www.rottentomatoes.com/tv/dear_white_people (visitato il 5.04.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=1LzggK5DRBA> (visitato il 30.03.2020)

DIZIONARI ONLINE

Cambridge Dictionary: www.dictionary.cambridge.org

Collins Dictionary: www.collinsdictionary.com

Merriam-Webster Dictionary: www.merriam-webster.com

The Free Dictionary: www.thefreedictionary.com

Treccani: www.treccani.it

Urban Dictionary: www.urbandictionary.com

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento va alla mia relatrice, la Professoressa Irene Frosi, che mi ha seguita in questo processo, nonostante tutte le difficoltà legate al lavoro a distanza. Ringrazio i miei genitori; mia mamma per avermi incoraggiata ad iniziare l'università, e mio papà per non aver mai criticato le mie scelte, lasciandomi fare e sbagliare da sola. Ringrazio mia sorella e mio cugino, da sempre parte della mia vita, mia nonna, la mia famiglia, Federico, al mio fianco da vicino e da lontano da quasi 5 anni, e i miei animali. Un grazie va anche agli amici che hanno reso questi ormai 25 anni un po' speciali; le mie amiche d'infanzia Martina, Sara e Francesca, i miei amici e amiche di Gavassa, i miei compagni della 5LC, in particolare Claudio. Ringrazio Gabriella, che crede sempre in me, Irene, Davide, e tutte le persone che hanno reso le mie esperienze Erasmus a Strasburgo e a Lubiana indimenticabili. Ringrazio i miei compagni di università, gli ospiti e i colleghi del Camping Classe, le mie squadre di pallavolo, gli amici di Esplora e del cinema di Reggio Emilia. Ringrazio le mie famiglie Aupair in Germania e in Irlanda e tutte le persone conosciute durante queste esperienze, in particolare Francesca. Infine, ringrazio Anoressia e Depressione, che nonostante abbiano reso la mia adolescenza travagliata, mi hanno portata ad essere una persona più forte e ad imboccare la strada che mi ha portata fino a qui.